

3

Atención también
Don Manuel de Rojas
Con saludos muy cordiales
E. Salteado

La Serra, Baia Domizgia,
21/9-73.

6

Mi querido y respetado don
Manuel de Trijo =

OPE no ha sabido hace
tiempo de mi porque como
dije a don Fernando Valera
antes de salir de Estocolmo
este año me he tomado unas
largas vacaciones, las que he
venido a empalmar a
esta Italia sueca, a pesar
del cólera — aunque pre-
viamente vacunados mi
suje y yo.

En este enclave sueco en
Baia Domizgia, conocido de
otros años, estamos desde hace
ya dos semanas largas, y,
dentro de otros dos, repre-

Saremos a Estocolmo.

Los diarios italianos y aquí estoy al corriente, por ellos, de lo que pasa por el mundo. Desde aquí he podido seguir lo ocurrido en Chile — la gran tragedia nacional — y la no menos grande tragedia personal del Dr. Allende, sacrificando su vida en aras de su ideal político y humano.

Al enviarle a usted hoy esta "penal de vida", junto con mis saludos más cordiales y respetuosos, y un gran abrazo, me permito incluir aquí el recorte de un artículo que me ha parecido interesante y que tal vez pueda interesar también a usted.!!

Suyo invariable amigo y T. T.

Quinto Dattora

1) A la vuelta, un artículo sobre el resultado de las elecciones en Suecia.

IL «GENERALE A VITA» DELLA COMPAGNIA DI GESU' DI FRONTE A VALANGHE DI FERMENTI E DI CRITICHE

Cavalca la tigre il «papa nero» Arrupe capo e vittima della contestazione gesuita

Il mite ma non duttile basco successore di Ignazio di Loyola crede nei movimenti che «dimensionano» l'autorità, ma è fedelissimo a Paolo VI - I «casi» delicati dei Padri che hanno scelto la via del matrimonio e degli altri che creano discussi «centri» autonomi - La «grana» delle lodi a Cuba - Quattromila «unità» in meno in 10 anni

Seduto in terra, scalzo, le gambe incrociate, le mani posate sulle ginocchia, padre Pedro Arrupe meditava e pregava. E' un'abitudine acquisita in quasi trent'anni di vita in Giappone, dove fu rettore dei novizi e provinciale dei gesuiti, e sempre conservata. Nella tarda mattinata sarebbe stato ricevuto da Paolo VI, a Castel Gandolfo: il «papa nero» doveva comunicare al «papa bianco» l'esito del suo viaggio nelle due Americhe (l'ultimo di una lunga serie che l'aveva portato in ogni angolo del mondo, anche a Mosca, anche in Alaska); doveva illustrargli lo stato delle comunità gesuitiche in quei paesi e riferirgli la sostanza dei colloqui con superiori religiosi, vescovi e uomini politici, tra i quali il presidente di Cuba Dorticos e il presidente del Cile Allende.

Cattiva stella

Ma un pensiero lo turbava. Un'agenzia di stampa aveva deformato il suo pensiero, attribuendogli un'incondizionata approvazione del regime castrista, mentre egli si era limitato a lodare gli sforzi della chiesa cubana per comprendere la realtà nuova del paese. Che cosa si pensava alla segreteria di Stato, dove giungevano anche le voci a lui sfavorevoli dei più miopi conservatori? Che cosa gli avrebbe detto il papa?

Egli stava per annunciare la convocazione, per il dicembre del '74, della congregazione generale della Compagnia e mai come in quel momento avrebbe avuto bisogno della comprensione e della solidarietà del vertice vaticano. Quella congregazione generale doveva, dunque, nascere sotto una cattiva stella?

L'anno scorso un settimanale italiano, preannunciandola, aveva presentato Arrupe come un «leader» della contestazione, un superiore che avrebbe potuto cogliere l'occasione dell'avvenimento per sferrare un'offensiva contro il Vaticano. Nel leggere la corrispondenza giornalistica, il

religioso sessantacinquenne aveva assunto una espressione preoccupata e aveva detto al suo assistente più anziano, il padre Vincent O'Keefe: «Questa storia può procurarci un sacco di grane. Come se già ne avessimo poche!».

Racconta il giornalista Desmond O'Grady, nel miglior ritratto di padre Arrupe che sia stato tracciato, come il mite ma non duttile generale avesse ricevuto poco prima una telefonata da San Francisco che aveva messo a dura prova le sue doti di pazienza e di carità. L'interlocutore arrabbiato si scagliava contro l'indisciplina di certi gruppi di gesuiti americani e accusava Arrupe di debolezza. «Sono un branco di comunisti, di sovversivi rossi — diceva —. E' ora di finirli! Dove è andata a finire la disciplina: lei è o non è il generale?». E ricordava la storia famosa dei fratelli Berrigan, che stavano facendo il quarantotto per boicottare la guerra vietnamita; gli articoli «inammissibili» del settimanale «America»; il caotico andirivieni degli allievi del Woodstock College.

«Del resto — continuava montandosi — i risultati sono più che evidenti. Quanti eravate nel '60? 35.000. Quanti siete oggi? Nemmeno 31.000. Quattromila se ne sono andati dalla compagnia, e la maggior parte per sposarsi; e molti con suore. Non leggete che cosa dice di voi la stampa? Di voi, che eravate una colonna della chiesa cattolica?».

La pazienza di Arrupe era giunta al limite. Tagliò corto pregando il personaggio di comunicare le sue rimostranze al provinciale della compagnia e assicurandogli che le sue critiche sarebbero state esaminate poi da lui e dai suoi collaboratori con la massima attenzione. Quindi, aggiustandosi gli occhiali sul naso adunco che lo fa sorprendentemente somigliare al fondatore, Ignazio di Loyola (come Ignazio, Arrupe è basco e ha corporatura e volto da asceta), mormorò: «Come potrei

capire a certa gente che i casi anomali sono una minoranza? Non è giusto condannare tutta la Compagnia per alcuni casi che fanno clamore; nell'insieme la Compagnia è sana e può rendere ancora grandi servizi alla chiesa».

L'emorragia

Ma nello stesso tempo pensava che, se ciò è vero, è anche vero che la perdita di quattromila uomini in poco più di dieci anni può pure essere definita legittimamente una emorragia. I casi di defezione hanno fatto clamore soprattutto perché non si tratta di piccoli e sconosciuti religiosi o di fratelli laici, ma di gesuiti famosi nel campo della cultura o che occupavano posti di responsabilità. Non è un famoso biblista l'americano John Mackenzie, che un giorno decise di lasciare la Compagnia per poter continuare i suoi studi «liberamente»? Era assistente incaricato per l'Olanda, l'Austria e la Germania, Marius Schoenenberger, che abbandonò la Compagnia nel 1969, dopo una clamorosa conferenza-stampa, con l'intenzione di fondare un nuovo centro culturale ecumenico che poi, a quanto risulta, non è mai stato fondato. Tutti conoscevano a Roma padre Angelo Arpa, e grande fu naturalmente la meraviglia degli uomini di cultura, ecclesiastici e laici, quando si seppe che, dopo aver impiegato un mucchio di soldi nella fondazione di un centro per la collaborazione culturale tra l'Italia e l'America latina, s'era letteralmente volatilizzato. Così, molti stentaron a credere che uno dei missionari più famosi in India, lo spagnolo Vincent Ferrer, avesse sposato la segretaria; che il rettore del collegio teologico di Roma avesse sposato un'allieva; che uno degli scrittori più apprezzati di «Civiltà Cattolica» avesse anch'egli preso moglie.

Sono casi dolorosi, che denunciano una crisi nei ranghi di una milizia votata all'obbedienza e alla «pelle ac cadaver», ma

non tali da scalfire l'ottimismo di fondo di padre Arrupe e la sua fiducia nella incontrollabilità della chiesa e nel futuro del cristianesimo. Egli ha una sua concezione positiva della contestazione, quando non è spinta agli estremi della chiesa catacombale. «La contestazione — disse una volta — non è di per sé una demolizione dell'autorità; al contrario essa serve spesso a determinare l'autentico ruolo dell'autorità stessa».

Arrupe non crede tanto in una crisi di fede nel mondo contemporaneo quanto nelle crisi derivanti dalla delusione di chi constata che il Vangelo non è riuscito a rendere gli uomini più felici e il mondo migliore. Eletto a vita nella congregazione generale del '65 come «uomo del terzo mondo», uomo che ha sperimentato una tecnica missionaria nuova e una azione di rottura laddove i cristiani sono un'infima minoranza e la concezione del mondo contiene solo quegli elementi evangelici che sono universal e quindi propri di tutti gli uomini, il basco Arrupe è sensibilissimo alla problematica della povertà e guarda con favore all'azione di chiunque si adoperi per la giustizia sociale.

Province «ribelli»

Reduce dall'America latina, non ha mancato di attirare all'attenzione dell'opinione pubblica le condizioni difficili in cui opera oggi la chiesa in Brasile, in Bolivia, nel Paraguay. Sa che per queste, sue constatazioni molti conservatori, nella stessa chiesa, non mancano di definirlo «uomo di sinistra» ed egli ribatte: «Già, oggi chiunque lotti per la giustizia sociale è considerato uomo di sinistra, ma noi affermiamo che le nostre posizioni sono e saranno sempre nel senso della giustizia».

Ma Arrupe può permettersi questo atteggiamento progressivo in campo sociale, anche perché la sua fedeltà alla chiesa e al papa sono fuori di discussione. Non concepi-

sce che un cattolico, specie se ecclesiastico, assuma un atteggiamento verso il pontefice poco rispettoso. Nutre per Paolo VI un affetto dolce e robusto; e quando lo stesso papa, in più d'un'occasione, gli ha riconfermato la sua fiducia e la sua benevolenza, si è vista comparire sul suo volto scavato e pallido una luce di felicità quasi infantile. «L'apertura, la carità e la profonda umiltà evangelica di Paolo VI sono tali — scrisse in una delle numerose lettere a tutti i membri della Compagnia — che rendono maggiormente inopportuno, ingiusto e intollerabile il modo irrispettoso che alle volte hanno usato e usano alcuni gruppi, cattolici compresi, nel mondo d'oggi».

Lo stato attuale della Compagnia, specie per l'attività dei membri più giovani, esige nel generale doti di mitezza e di fermezza, insieme. Quando, ad esempio, una parte dei gesuiti spagnoli, i più anziani, manifestarono l'intenzione di scindersi dalla provincia attuale e di formare una provincia autonoma, si dovette alla fermezza del generale se il tentativo non fu attuato. Forse fu un vantaggio per Arrupe aver lasciato la Spagna nel 1931: non si trovò nel turbine della guerra civile. Ma un altro turbine ben più spaventoso e formativo doveva coinvolgerlo.

Era a Hiroshima il 6 agosto 1945, quando fu sganciata la bomba atomica. L'apocalisse, che egli descrive nel libro «Este Japon increíble», gli è rimasta impressa nell'animo, come nei corpi dei giapponesi rimasero impronte, che egli vide, delle radiazioni atomiche. Quello che fece allora, ricordandosi della sua laurea in medicina e organizzando uno dei primi ospedali da campo, è nulla al confronto dei sotterranei legami che possono essere scoperti oggi tra la spaventosa esperienza di quel giorno e la sua attività di successore di Ignazio.

Fabrizio Pe

ALLENDESTA

Italiani e del Cile

Smentito il divieto dei capelli
diffamazione di Allende

che istruivano volontari stranieri destinati a uccidere i cileni», la giunta persiste nello sforzo di demolire la figura dei capi di ieri e di Salvador Allende in particolare. In una avvilente conferenza-stampa un ex-gap di Allende (il GAP era il cosiddetto gruppo amici personali, la guardia del corpo) ha riferito che ad Allende «piaceva poco mangiare e dormire, preferiva il whisky e assistere a proiezioni di pellicole in casa sua», che ogni quindici giorni andava fuori città per visitare una sua buona amica e che nella casa di quella signora lui, il testimone, aveva visto «grandi mucchi di dollari, ritengo che fosse una somma favolosa».

Mario Cervi

Smentito il suicidio del presidente cileno

Sarebbe morto combattendo

Città di Messico,
20 settembre.

Due uomini che sostengono di avere visto morire il presidente cileno Salvador Allende hanno detto che questi fu ucciso dal fuoco di una mitragliatrice e non si suicidò.

Anche una delle figlie di Allende ha dichiarato che suo padre è stato ucciso da una raffica di mitra al torace. I militari al potere, che hanno rovesciato il governo di Allende, affermano, come noto, che il presidente scomparso si uccise con un mitra regalatogli da Fidel Castro.

Il *New York Times* scrive oggi che la vedova del defunto presidente cileno Salvador Allende ha ricevuto altre informazioni sulla morte del marito e adesso ritiene che egli sia stato assassinato.

IMPOSSIBILE COSTITUIRE UNA MAGGIORANZA

Non «aprono» a destra i socialisti svedesi

Il risultato definitivo: 175 voti alla coalizione di Palme e 175 ai partiti «borghesi» - Nuove elezioni l'anno prossimo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma, 20 settembre.

In pochi giorni, gli svedesi hanno vissuto il dramma della scomparsa del loro amato re Gustavo Adolfo, la presa di possesso dei poteri da parte del giovane Carlo XVI Gustavo ed il nascere di una situazione politica, originata dalle elezioni di domenica scorsa, che ha messo confusione e sgomento laddove, da oltre quarant'anni, regnava tranquillità.

Esaurito il conteggio dei voti per posta, anche se gli ultimi insignificanti ritocchi verranno dati sabato prossimo, la situazione di parità, ossia di 175 seggi per i socialisti e di 175 per il centrodestra, è rimasta confermata senza ulteriori possibilità di mutamenti. Che cosa succederà, dunque?

A parte la procedura, insolita e rudimentale del sorteggio tramite estrazioni del «sì» o del «no» dal quale dipenderà l'approvazione o la bocciatura di una legge, la vita parlamentare rimarrà praticamente paralizzata, dato che i partiti di centrodestra si sono già accordati sul «no» a tutte le proposte dei socialisti, al fine di provocare al più presto una crisi di fiducia che porterebbe alle nuove elezioni.

Palme si rifiuta di lasciare le redini del governo, anche se, in termini assoluti di cifre e di percentuali, i partiti a lui contrari hanno raccolto un numero superiore di voti. Escludendo i cristiani popolari, il rapporto assoluto è di 48,8 per cento per il blocco socialista contro il 48,78 per cento dei partiti di centrodestra. Però aggiungendo a quest'ultima percentuale i voti dei cristiani popolari, si ha un rapporto di 50,48 per cento a 48,8 per cento a favore del centrodestra.

In sostanza, mentre 2 milioni e 500.000 svedesi hanno

votato per Palme e per i comunisti, ben 2.650.000 elettori hanno votato contro.

Non solo, ma se anziché essere 350 i seggi del *Riksdag* fossero stati 349, si sarebbe avuta una maggioranza «borghese» di un voto. E' chiaro che, rimanendo al governo, Palme vada contro la volontà di oltre la metà dell'elettorato svedese. Ma è una decisione che ci si attendeva fin dalla vigilia, data la sordità politica dimostrata dai socialdemocratici in questi ultimi anni della loro quarantennale egemonia di governo ad ogni critica proveniente dal basso.

L'ex primo ministro Erlander, interrogato ieri sera alla televisione svedese sul perché di una cifra pari, ha risposto: «Quando riunimmo le due camere, creando il sistema monocamerale, fissammo il numero dei deputati in 350 senza pensare che si potesse verificare in futuro una situazione del genere».

E' una dichiarazione sintomatica della prosopopea socialdemocratica svedese che, fino a qualche giorno fa, rifiutava come utopia ogni possibilità di vittoria dell'opposizione. Ma i gerarchi politici e sindacali (che sono le eminenze oscure e onnipresenti della società) non avevano fatto i conti con la renitenza degli elettori alla «socializzazione totale» verso cui stava marciando il partito di Palme.

Gli svedesi, amanti della giustizia e del benessere, non apprezzavano le ingerenze statali spinte in seno all'economia nazionale e cominciavano a soppesare i costi del benessere, riportandolo ai salassi infitti alla busta paga dalle imposte.

«Governeremo da soli, senza alleanze!», dichiarano Palme e compagni, ma le loro grida echeggiano come il canto del cigno.

F. S. Alonzo

GRANDE VENDITA ECCEZIONALE
DA BEN 100 ANNI **MARINI** VENDE TAPPETI
in VIA TORINO 19 angolo CHIESA S. SATIRO

TAPPETI PERSIANI

ALCUNI ESEMPI DEI NOSTRI PREZZI CHE GARANTISCONO
UN BUON IMPIEGO DEL DENARO

YASTIK ANATOLICI	100 x 50	L. 15.000
BELUCISTAN PERSIANO	145 x 92	L. 38.000
BOKARA PAKISTANO	187 x 121	L. 75.000
HAMADAN PERSIANO	205 x 132	L. 90.000
AFGHAN FINISSIMI	194 x 130	L. 106.000
SINKIANG CINESE	127 x 183	L. 108.000
BELUCISTAN MESHED	298 x 165	L. 178.000
SCHIRAZ EXTRA	297 x 180	L. 182.000
TABRIZ SUPER QUALITA'	361 x 245	L. 425.000
VERAMIN EXTRA FINE	215 x 151	L. 550.000

E TANTE ALTRE OCCASIONI IN QUALITA' E MISURE

Noi vendiamo i tappeti persiani con il solito minimo utile con cui vendiamo tutti i nostri tessuti per mobili, tappeti annodati a macchina, coperte. Ecco il perché dei nostri prezzi così convenienti!

Offerta speciale TAPPETI IN LANA massime occasioni:

85x150	L. 15.000	250x320	L. 85.000	120x180	L. 38.000
100x200	L. 21.000	250x350	L. 100.000	200x200	L. 64.000
85x175	L. 26.000	300x400	L. 135.000	200x300	L. 95.000

PASSATOIE - TENDAGGI - STOFFE PER LA CASA
CRETONNE - VELLUTI - DAMASCHI - BROCCATI
TAPPETI PER CAMERA - TAPPETI PER INGRESSI E CORRIDOI

MARINI IN VIA TORINO 19 MARINI

LA CERAMICA E L'ARREDAMENTO

Su iniziativa della Fondazione IRIS Ceramiche, del Comitato Manifestazioni Ceramiche di Faenza e della Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti, oggi 22 settembre, con inizio alle ore 9.15 si svolgerà un programma che prevede la visita al 31° Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea, la visita al Museo delle Ceramiche e l'inaugurazione di uno stabilimento modernissimo per la produzione di ceramiche per pavimenti e rivestimenti: le Maioliche Faentine.

Alle ore 17.30, visti l'interesse e il successo conseguito negli anni precedenti, si svolgerà nella residenza municipale «Salone dei Manfredi» una tavola rotonda avente per tema «La Ceramica e l'Arredamento».

I lettori interessati al tema proposto non troveranno alcuna difficoltà per intervenire.

Al termine della tavola rotonda è prevista una cena a buffet.

grazie
sole